

Lavoro Società ripensa se stessa. Alle sue priorità, alla natura delle sue specificità, al senso e al modo di essere di una componente di sinistra all'interno della maggioranza CGIL uscita dal congresso. Il 12 e 13 luglio compagni e compagne provenienti da tutta Italia hanno discusso di questo sulle colline pistoiesi. O meglio hanno avviato una discussione che dovrà continuare nei prossimi mesi e dovrà riguardare i compagni interessati alle questioni sul modo di essere di una sinistra sindacale e soprattutto i lavoratori e i delegati che tutti i giorni sul loro posto di lavoro vivono e praticano il conflitto di classe. Non si è trattato di un incontro per cambiare le proprie radici e il proprio DNA, ma, al contrario, per capire come costruire la propria presenza in CGIL proprio a partire dal nostro DNA e dalla nostra storia, che tutti hanno rivendicato come una ricchezza non solo per noi ma per tutta l'organizzazione. È stato per questo salutato come un successo politico nostro la costituzione di un'altra area programmatica da parte di coloro che in passato avevano condannato le aree perché considerate solo elemento di divisione. Hanno dovuto invece capire che solo le aree confederali possono far vivere il pluralismo e il confronto. Naturalmente questo non cambia il giudizio di Lavoro Società sulla nuova area che agli occhi dell'opinione pubblica cerca di caratterizzarsi di sinistra, ma che tra le sue file annovera gran parte della destra CGIL da sempre contraria alla svolta degli ultimi anni con cui è stata abbandonata la concertazione. Sarebbe troppo lungo riprendere l'intera discussione, compito che tra l'altro spetta al nostro gruppo dirigente. Indichiamo però alcune linee tracciate dal coordinatore nazionale, Nicola Nicolosi, per avviare la discussione. Il quadro tratteggiato non è stato certo edificante. In Italia il governo sta attaccando su più fronti lo Stato di diritto. La libertà di informazione è ormai sotto attacco diretto. Non esiste paese in Europa che abbia visto scendere in sciopero tutti i giornalisti per difendere il loro diritto-dovere ad informare e ad esprimere liberamente il proprio pensiero. La magistratura deve rivendicare in ogni momento la propria autonomia dal potere politico, mentre il potere politico, e in particolare Berlusconi, cerca in tutti i modi di mettersi al di sopra della legge.

Quanto sta avvenendo nel mondo del lavoro rientra in questo quadro più generale di attacco al diritto e alla Carta costituzionale che ne stabilisce i principi. In quest'ottica la vicenda Pomigliano e più in generale la politica della FIAT non possono essere ricondotte alla semplice categoria di ricatto. Partendo da questo quadro generale Nicolosi ha fissato alcuni dei problemi che dovranno essere affrontati nella discussione sulle nostre strategie future. Il primo riguarda lo stretto legame tra crisi dello Stato democratico e totale assenza di forze politiche direttamente espressione del lavoro in grado di opporsi alle politiche del capitale. Il secondo problema riguarda l'urgenza con cui il sindacato dovrà affrontare il rapporto tra tempo di vita e di lavoro, proponendo un'alternativa all'aumento dei turni di lavoro e all'innalzamento dell'età pensionabile. Ribaltando la prospettiva i lavoratori devono invece rivendicare una maggiore redistribuzione del lavoro, il diritto ad andare in pensione dopo una vita di fatiche e quello dei giovani di trovare lavoro.

Altri temi non più rimandabili riguardano il superamento della precarietà, che in tempo di crisi assume caratteri ancor più inaccettabili, e la difesa della previdenza pubblica, soprattutto dopo il disastro finanziario degli ultimi anni. Ultimo problema offerto alla discussione riguarda la democrazia sindacale. Lavoro Società trae i suoi valori fondanti dal movimento dei consigli degli anni Ottanta, che praticava forme di democrazia base. Oggi non solo gli accordi vengono stipulati da sindacati spesso minoritari e senza che i lavoratori possano far pesare la loro opinione, ma nella stessa CGIL le istanze di base sono spesso deboli. Al nostro interno le RSU e le RSA devono tornare ad essere davvero i luoghi in cui i lavoratori esprimono le proprie posizioni. Solo così si potrà evitare il rischio di burocratizzazione, che sempre pende sulle

organizzazioni sindacali, e favorire il processo di rinnovamento fondato su una reale centralità dei lavoratori.

*La redazione*